

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

MICHELE CILIBERTO

MARSILIO FICINO E IL PLATONISMO RINASCIMENTALE



Figline

MICROSTUDI 4





microstudi 4

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

MICHELE CILIBERTO

ALCUNE CONSIDERAZIONI
SU MARSILIO FICINO
E IL PLATONISMO
RINASCIMENTALE



Busto di Marsilio Ficino, Andrea di Piero Ferrucci (1522). Firenze, Santa Maria del Fiore.

Alcune considerazioni su Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale

Nel panorama della filosofia del Rinascimento, sin dai primi decenni del Quattrocento, la filosofia di stampo platonico svolge un ruolo di primaria importanza: il 'ritorno di Platone', il suo tornare ad innervare le strutture del pensiero e a donare nuova linfa alle sue vene, irrigidite dalla Scolastica, si traduce nell'immissione sul terreno della ricerca filosofica di testi a lungo dimenticati, e non solo di Platone. Si tratta di una costellazione di autori e di filoni anche eterogenei che verranno a costituire il complesso fenomeno del platonismo rinascimentale.

Come del resto era avvenuto nel caso di Aristotele, la figura e l'opera di Platone – e, sulla scia di Platone, pur se variamente modulata e in parte dotata di vita propria, anche quella di Socrate – subiscono sin dall'inizio travisamenti e omissioni – più o meno intenzionali – tentativi di riletture in chiavi estranee al pensiero originale del filosofo greco o di riconduzione di esso in quadri interpretativi più familiari, ortodossi e, per certi aspetti, rassicuranti – a cominciare da quelli cristiani. Come risulta chiaro fin dalle ancora fondamentali ricerche di Eugenio Garin sulla trasmissione e la diffusione delle dottrine platoniche nel Rinascimento¹, non si tratta di un cammino lineare e regolare, almeno fino alla seconda metà del Quattrocento. Entrano infatti in gioco i fattori più disparati: la disponibilità o meno dei testi, le predilezioni dei singoli traduttori o studiosi (e dei rispettivi patroni), l'insufficienza dell'armamentario 'tecnico', teorico e lessicale, necessario per penetrare nelle intricate discussioni in materia ontologica e metafisica, posseduto dalla maggior parte degli interpreti quattrocenteschi.

Non c'è però alcun dubbio: col 'ritorno di Platone' ci si trova dinanzi ad uno snodo fondamentale del pensiero moderno. E questo resta vero anche se si accolgono le numerose obiezioni e rettifiche che sono state apportate nel tempo alla semplicistica visione di un Rinascimento tutto platonico, contrapposto ad un Medioevo tutto all'insegna di Aristotele² (a questo proposito resta ancora fondamentale il convegno tenutosi pres-

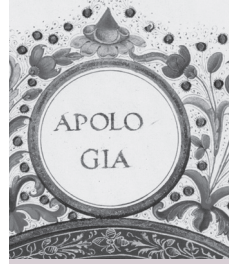
so l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento nel dicembre 2006 e quello presso villa I Tatti dell'aprile 2007, dedicati rispettivamente ad Aristotele e alla rinascita della teologia platonica nell'età moderna). Non ci fu, infatti, un mero e indolore mutamento di paradigma, l'adozione di un diverso modello di riferimento, di una diversa *auctoritas*, in sostituzione di quelli precedenti. Platonismo e aristotelismo, tomismo e Umanesimo continuarono a coesistere e a convivere per tutto il corso del Quattro e del Cinquecento. Gli stessi tentativi di conciliazione tra le differenti 'sette' filosofiche, come quella progettata da Giovanni Pico della Mirandola³, ma anche le controversie sulla supremazia di Platone o di Aristotele – quale la diatriba sorta tra i greci trapiantati in Italia (e ben studiata da Monfasani)⁴, che vide schierate personalità di primo piano come Giorgio Gemisto Platone, il Trapezunzio, il cardinal Bessarione – confermano l'impossibilità di ricondurre a un minimo comun denominatore ciò che vi era di 'nuovo' nella riflessione contemporanea sotto l'egida di Platone.

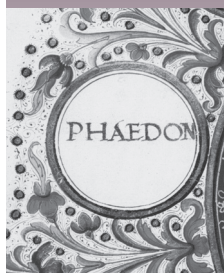
Come ha mostrato a suo tempo lo stesso Garin e ha riaffermato più recentemente James Hankins, nel primo Rinascimento è possibile enucleare un polo di interesse per le opere platoniche attorno agli scritti politico-morali del filosofo ateniese: la *Repubblica* e le *Leggi*, in particolare, suscitano riflessioni che coinvolgono sia il piano della costituzione dello Stato ideale – entrando a far parte integrante dei repertori utilizzati per compilare gli *specula principis* –, sia il piano del confronto con gli ordinamenti propri delle diverse realtà politiche italiane (con punte di campanilismo e perfino di incensamento dei regimi, di volta in volta, fiorentino, milanese o veneziano). E ciò in un costante riferimento anche alle opere politiche di Aristotele, dall'*Etica Nicomachea* alla *Politica*. Né è da tralasciare il fatto che alcuni 'scabrosi' precetti contenuti nella *Repubblica* (ad esempio la comunione dei beni e delle donne e la liceità dell'amore tra uomini) – motivo di scandalo per le pie orecchie di tanti lettori – saranno oggetto di discussione nei secoli seguenti e riaffioreranno negli scritti utopici, fino alla *Città del Sole* di Tommaso Campanella. In questo quadro variegato, uno spartiacque è senza dubbio rappresentato dalla figura di Marsilio Ficino: il suo operato influenza profondamente la successiva diffusione del platonismo e investe direttamente e indirettamente numerosi campi del sapere.

Ficino, va detto subito, non è un lettore fedele di Platone. Innanzitutto, egli è mosso da un'esigenza di unitarietà, ossia dalla volontà



Marsilio Ficino, Giovanni Mannozi detto Giovanni da San Giovanni.
Firenze, collezione Giovanni Pratesi.





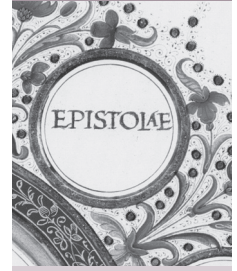
di fare del *corpus* platonico un tutto unico e il più possibile coerente: il che lo induce a smussare le discrepanze tra un testo e l'altro e ad accentuare il carattere organico della produzione di Platone. Inoltre, alla radice della sua impresa vi è l'intento globale di fornire una fertile e nuova base concettuale al decadente terreno della speculazione cristiana, con l'approntamento di una *pia philosophia* che conduca alla nascita di una *docta religio* affrancata dalle pastoie del metodo scolastico. Per ottenere ciò Ficino fa di Platone uno scrittore *pius*, e benché ribadisca apertamente che Platone non era né poteva essere 'cristiano', si propone di fare della sua filosofia un corpo di dottrine potenzialmente sfruttabili dalla teologia cristiana. Di qui omissioni, aggiustamenti, paragoni che tendono a legittimare o a rendere meno eterodossi alcuni aspetti apparentemente 'empi' (significativo è quello tra la summenzionata comunione dei beni prospettata nella *Repubblica* e la vita comunitaria dei primi cristiani). È di qui, precisamente, che discende la centralità degli *argumenta* e dei *commentaria* posti a corredo dei testi e volti a fornirne una chiave di lettura privilegiata.

Il secondo punto da sottolineare è che, assieme e accanto a Platone, Ficino è il veicolo della diffusione di un insieme di testi appartenenti ad epoche e a contesti diversi, ma che vengono in certo modo ad amalgamarsi indistricabilmente con la lezione platonica vera e propria e costituiscono parte integrante del cosiddetto 'platonismo fiorentino' di fine Quattrocento. Come è noto, infatti, Ficino non si dedica solo a Platone, ma anche allo studio del *Corpus hermeticum*, di Plotino e della tradizione neoplatonica, dello pseudo-Dionigi, degli *Oracula chaldaica*, degli *Aurea verba* di Pitagora. A proposito di quest'ultimo aspetto, si può ricordare come Pitagora rappresenti un personaggio centrale nell'immaginario filosofico rinascimentale e come, circondato da un'aura quasi mitica, egli entri costantemente – assieme a Zoroastro e ad Ermete Trismegisto – nel novero degli *antiquissimi* sapienti, nel perdurare della credenza in una *prisca theologia* trasmessasi sin dall'antichità più remota e passata, tramite lo stesso Pitagora, a Platone e poi ai neoplatonici. Ancora nel Seicento, nell'*Apologia di Galileo*, Campanella si richiamerà ad un'influenza di Mosè su Pitagora, anzi ad una filiazione effettiva tra i due, tesa a legittimare la validità delle teorie pitagoriche (e, conseguentemente, di quelle di Galileo, ponendolo nel solco di una corrente plurimillennaria e non solo pagana) grazie all'avallo della rivelazione e della tradizione ebraico-cristiana.

Anche altri elementi della meditazione ficiniana ebbero grande fortuna nel secolo seguente: i suoi interessi in campo magico, astrologico e medico, nonché le sue riflessioni in materia di anima del mondo, di *spiritus*, di profezia, di sogni, di angelologia e demonologia, avranno ricadute ad ampio spettro – come si è detto – anche in sedi non strettamente filosofiche: è possibile reperire tracce e influssi dell’operato ficiniano in medici, cosmografi, astronomi, maghi e occultisti, da Cornelio Agrippa a Paracelso. Figure di rilievo del pensiero rinascimentale, e sostenitori di tesi e di visioni del mondo anche molto contrastanti tra loro, da Jean Fernel a Girolamo Cardano, da Francesco Patrizi a Giordano Bruno, a intere cerchie di studiosi come il circolo neoplatonico parigino degli anni ‘60 del ‘500 di cui facevano parte Guillaume Postel e Guy Le Fèvre de la Boderie, tutti a vario titolo influenzati da Ficino, anzi dal Platone di Ficino⁵.

È infatti l’‘amalgama’ cui accennavamo sopra – composto dalle versioni ficiniane di Platone, dalle opere originali di Marsilio (la *Theologia platonica*, il *De vita* e il *De amore*, innanzitutto, ma anche gli scritti *De Sole* e *De lumine*) e dalle traduzioni dei testi ermetici, magici ... – che viene consegnato alla posterità e spesso utilizzato in modi e con scopi assai distanti da quelli originari di Ficino. Non stupisce comunque il fatto che al nome di un filosofo antico si accompagni quello di colui che l’ha ‘riscoperto’, tradotto, commentato; tanto meno stupisce se si tiene presente che un autore, per dissimulare la portata sovversiva di una sua tesi, può ritenere utile appellarsi ad una *auctoritas* antica e, parallelamente, alla figura del suo ‘cristianissimo’ interprete.

Il binomio Ficino/Platone costituisce però un caso a parte, paragonabile forse soltanto a quello Tommaso d’Aquino/Aristotele. E come il sistema aristotelico aveva subito un processo di globale rifondazione e trasformazione per mezzo del filtro del tomismo, la stessa cosa avviene per il platonismo: è stato detto che nel Rinascimento vivono e agiscono ‘più Platoni’, che il Platone veicolato da Ficino è un Platone fondamentalmente mediato dal neoplatonismo e arricchito di altri elementi estranei, come l’ermetismo. Tutto questo è vero; è però altrettanto vero che non si può ridurre il Platone di Ficino ad una sorta di ‘neoplatonico’ addomesticato in funzione della riflessione cristiana. Come hanno infatti mostrato, tra gli altri, J. Hankins e M.J.B. Allen, nonostante i suoi atteggiamenti conservatori, le sue cautele, il suo riferirsi a fonti






'sicure' che vanno da Agostino a Tommaso, Ficino avanza ipotesi radicalmente innovative sia sul fronte dell'esegesi platonica che su quello della teologia cristiana come si può vedere anche dagli esiti riscontrabili più tardi in autori che dal Platone di Ficino sono stati fortemente influenzati. Basti pensare alla questione del vitalismo, dell'animazione universale, o ai temi dell'ascesa d'amore intellettuale e della metafisica della luce –, temi tradizionali ma già rinnovati a fondo, e assai vivacemente, da Ficino stesso e poi destinati a conoscere riformulazioni di grande efficacia in ambiti disciplinari che vanno dalla scienza e dalla cosmologia fino alla gnoseologia, da Patrizi a Keplero –.

Quando gli autori cinque-seicenteschi recitano il 'catalogo' dei 'padri' rifondatori del platonismo (ad imitazione dell'elenco dei *prisci theologi*), giustappongono senza soluzione di continuità personaggi il cui pensiero, agli occhi dei moderni filologi e storici, appare connotato da forme di platonismo piuttosto definite. Basta pensare in particolare al caso di Niccolò Cusano e, appunto, di Ficino, i cui nomi sono costantemente associati nelle pagine dei pensatori rinascimentali, a dispetto della diversità delle loro fonti, dei contesti culturali e degli intenti generali dei due filosofi, come noi oggi ben sappiamo. Quel che potrebbe sembrare un semplice appiattimento della prospettiva rientra, in primo luogo in una strategia finalizzata a individuare paladini del platonismo esenti da troppi sospetti; in secondo luogo, in tutto questo agisce il già citato convincimento nell'esistenza di una *philosophia perennis*, di una verità che si manifesta incessantemente, a prescindere da differenze individuali ritenute non insormontabili. E questo senza che sia possibile né legittimo attribuirle un unico ed esclusivo detentore. Naturalmente sarebbe interessante ripercorrere le tracce delle singole influenze, di Platone e dei suoi seguaci e rielaboratori, medioevali e proto-rinascimentali, negli autori del maturo Rinascimento, per verificare l'effettivo grado di consapevolezza delle discrepanze e delle asimmetrie sussistenti tra essi e il significato delle riprese e dei prestiti testuali. Questi ultimi infatti non sono 'neutri' come possono sembrare, ma denotano una scelta e un'intenzione ben precisa nella quale si esprime l'originalità e l'autonomia teorica di questi medesimi autori. In altre parole, non è la stessa cosa se essi – per richiamare un tema o un'interpretazione derivati dalla mediazione ficiniana degli scritti platonici o platonizzanti – facciano riferimento a Ficino piuttosto che a Platone, o anche il contrario.



Presunti ritratti di Pico della Mirandola, Marsilio Ficino e Angelo Poliziano, Cosimo Rosselli (1486 ca), particolare del *Miracolo del Sacramento*. Firenze, Chiesa di Sant'Ambrogio, Cappella del Miracolo.

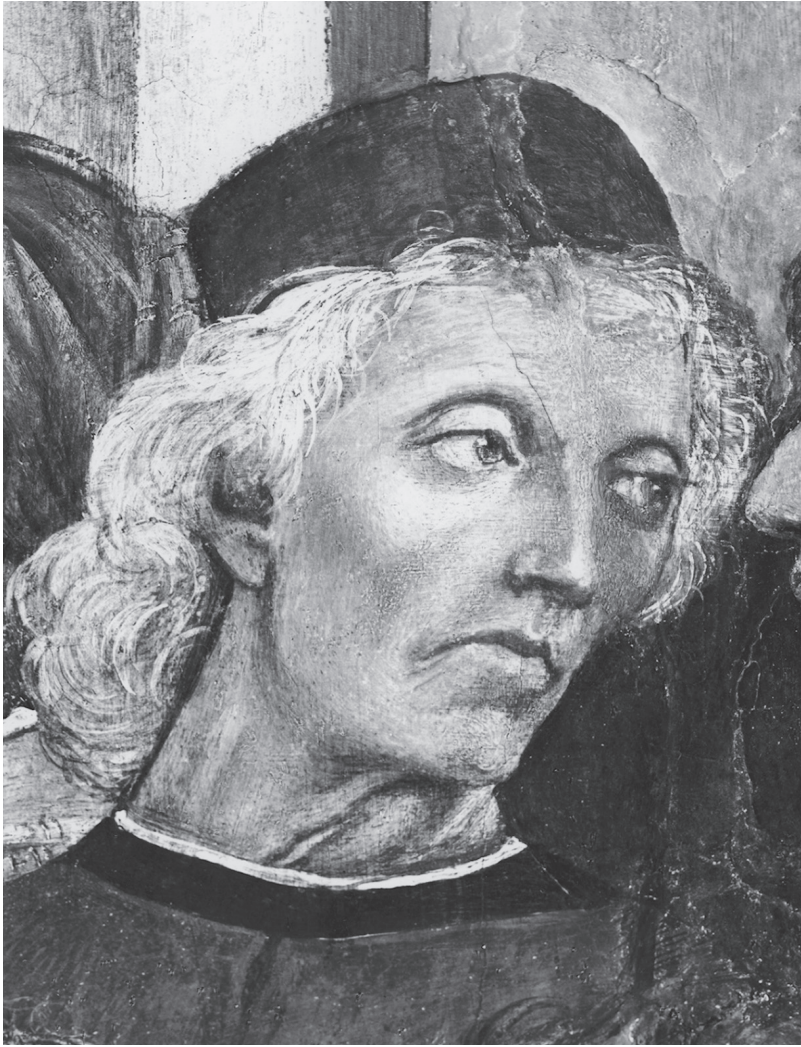




Un solo esempio: la meditazione di Giordano Bruno è profondamente intrisa sia di argomentazioni platoniche e neoplatoniche, sia di quelle magiche ed ermetiche, sia della lettura dei testi di Ficino, cioè di quella combinazione di elementi che costituiscono il lascito ficiniano alle epoche successive. Né questo sorprende: Bruno attinge infatti a piene mani dai testi ficiniani fino ad essere accusato di plagio nel 1583 in occasione delle sue lezioni oxoniensi – dal *De vita alla Theologia platonica*, fino ai *Commentaria a Platone* -, tutti testi che passano in blocco nelle sue opere senza un’attribuzione esplicita, con l’eccezione del *De monade* nel quale il nome di Ficino è citato. Nel Cinquecento, si sa bene, la citazione delle fonti non era ordinaria e consueta come ai nostri tempi; ma è un fatto che Bruno ricordi invece costantemente il nome del “divino” Cusano che infatti compare più volte nei suoi testi. Ciò che agisce in Bruno non è la volontà di passare sotto silenzio le proprie letture, cancellando le tracce delle sue fonti; agisce invece la consapevole ambizione di voler proclamare la propria originalità teorica sottolineando in modo drastico l’autonomia con cui egli si muove proprio nei confronti dei suoi autori più importanti dai quali si vuole distanziare, al tempo stesso, in modo assai netto. E questo a cominciare proprio da Ficino che legge fin dagli anni giovanili, ma rovesciandone in modo programmatico le posizioni fino a proiettarle in un orizzonte del tutto diverso.

Del resto questo libero confrontarsi con i propri testi, spingendoli in direzioni del tutto diverse dalla loro radice originaria, distingue i grandi autori e segna il destino delle “fonti” più importanti nella storia del pensiero. Come è stato scritto “solo chi mette in evidenza il tono ficiniano – magari con qualche venatura pichiana – del Platone rinato, potrà intendere nella sua giusta luce il significato della presenza platonica in Occidente nell’età moderna, ma anche divenire consapevole della peculiarità – e dei limiti – di quel Platone, e della sua penetrazione così sottilmente tendenziosa”⁶. Ma come dimostra l’esempio di Bruno, la complessa vicenda europea della fortuna di Ficino va indagata intrecciando a quelle più visibili le tracce sotterranee più nascoste e più segrete che i suoi testi hanno continuato a incidere nei secoli moderni, e anche oltre.

È questo uno degli obiettivi principali che si propone di raggiungere il Convegno organizzato dal Comune di Figline e dall’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.



Marsilio Ficino, particolare del *Trionfo di San Tommaso*, Filippino Lippi (1489-93). Roma, Santa Maria sopra Minerva, Cappella Carafa.



NOTE

¹ Cfr. E. GARIN, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, 2 voll., Firenze 1955, I, pp. 339-374; ID., *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli 1969; E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, II ed., Firenze 1979; ID., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli 1983; ID., *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, 2 voll., a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1986.

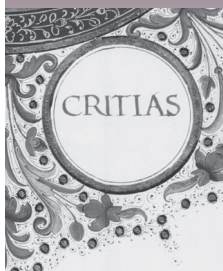
² Come sottolineato, tra gli altri, da James Hankins in apertura del suo volume *Plato in the Italian Renaissance*, di cui sta uscendo la traduzione italiana per i tipi della Scuola Normale; cfr. *Aristotele nel '500. Fonti, testi, fortuna*, 14-16 dicembre 2006, in corso di stampa presso Leo S. Olschki editore; M. J. B. ALLEN, *The Platonism of Marsilio Ficino: A Study of His Phaedrus Commentary, Its Sources and Genesis*, Los Angeles 1984; ID., *Synoptic Art: Marsilio Ficino on the History of Platonic Interpretation*, Firenze 1998.

³ Cfr. la mai realizzata *Concordia Platonis et Aristotelis*.

⁴ J. MONFASANI, *George of Trebizond: A Biography and A Study of His Rhetoric and Logic*, Leiden 1976; ID., *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés: Selected Essays*, Aldershot (UK) 1995; ID., *Marsilio Ficino and the Plato-Aristotle Controversy*, in *Marsilio Ficino: His Theology, His Philosophy, His Legacy*, edited by M. B. Allen and V. Rees with M. Davies, Leiden 2002, pp. 179-202; ID., *Nicolaus Scutellius, OSA, As Pseudo-Pletho. The Sixteenth-Century Treatise Pletho In Aristotelem and The Scribe Michael Martinus Stella*, Firenze 2005 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Quaderni di «Rinascimento», 40); ID., *A Tale of Two Books: Bessarion's In Calumniatorem Platonis and George of Trebizond's Comparatio Philosophorum Platonis et Aristotelis*, in «Studies in the Renaissance», XXII, 1, 2008, pp. 1-15.

⁵ In un volume uscito lo scorso anno su Cornelio Gemma, medico e cosmografo, personaggio solo apparentemente marginale del platonismo cinquecentesco, Stephen Clucas suggerisce l'esistenza di una linea che da Cusano e Ficino, passando per Charles de Bovelles e Giordano Bruno, arriva alle tendenze pansofiche e enciclopediche di Alsted e Comenius, elaborando un vero e proprio 'metodo universale' alternativo a quello, poi affermatosi, che era frutto del filone aristotelico-ramista (S. CLUCAS, *Cornelius Gemma and Universal Method*, in *Cornelius Gemma. Cosmology, Medicine and Natural Philosophy in Renaissance Louvain*, ed. by H. Hirai, Pisa-Roma 2008).

⁶ Eugenio Garin, *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone* in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, cit., I, p.5.





microstudi 1

Federico Canaccini e Paolo Pirillo

La campana del Palazzo Pretorio

Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell e Antonio Natali

Il Cigoli a Figline



Luglio 2008

microstudi 3


Paolo Pirillo e Andrea Zorzi

Il castello, il borgo e la piazza

Settembre 2008



Finito di stampare in Figline Valdarno
nel mese di maggio 2009



microstudi 4

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo